

Una bandiera per uno Stato inesistente

La decisione della Di Francisca di salire sul podio con la bandiera della Ue è un auspicio che non riesce a nascondere il fatto che l'Unione europea è politicamente inesistente e tragicamente sempre più divisa



Anche l'Italia nella guerra in Libia

di CRISTOFARO SOLA

Questa volta è ufficiale: siamo impegnati militarmente in Libia. La notizia è giunta al Copasir, il Comitato parlamentare che si occupa dei servizi segreti. La fonte è il Cofs, il Comando interforze per le operazioni delle Forze speciali che, in un documento classificato "segreto", parla di operazioni in corso in Iraq e in Libia in applicazione della normativa approvata dal Parlamento lo scorso anno. Per ora le unità impiegate non sono numerose. Si tratta di nuclei d'élite della nostra Difesa posti sotto il comando dei Servizi segreti. Eppure, sulla questione il Governo tace e non si capisce perché. Dovrebbe andare fiero di aver azzeccato almeno una volta una decisione, invece sembra quasi che se ne vergogni. Paz-

zesco! Cos'altro avrebbe dovuto fare? Restare alla finestra a guardare gli "alleati" francesi, americani e inglesi muoversi sul terreno libico per poi spartirsene le spoglie, e le ricchezze, a cose fatte? Non pretendiamo che il signor Matteo Renzi ci faccia la radiocronaca della missione, è giusto che un intervento militare sia coperto dalla massima riservatezza non fosse altro per non offrire al nemico preziose informazioni sui movimenti dei nostri uomini ma, vivaddio, un accenno anche larvato alla decisione di essere della partita sarebbe stato più che opportuno. Sapere che l'Italia mostra anche i muscoli quando occorre e non soltanto si limita a fare la "crocerossina" del Mediterraneo, fa morale.

Qualche pacifista d'accatto mormerà: "Oddio, la guerra!" Embè?

Smettiamola di fare i buonisti a tutti i costi. È un'ipocrisia bella e buona dire che le armi non servono. Ci sono momenti nei quali l'uso della forza è necessario. A dirla tutta è la pace, quando è praticata unilateralmente, ad essere criminale. Non vogliamo dire che avesse ragione del tutto il mitico Filippo Tommaso Marinetti quando definiva la guerra "la sola igiene del mondo", tuttavia l'eliminazione fisica del nemico è un principio scolpito nel Dna dell'umanità e fingere che non sia così è da mentitori irresponsabili. Bene dunque che si sia deciso di fare la nostra parte in un teatro nel quale è custodita una parte importante del destino della nostra comunità nazionale. Non ci riferiamo solo al petrolio. La Libia è troppo vicina ai nostri confini per non rappresentare per la sicu-

rezza italiana una minaccia imminente se lasciata andare al caos e all'anarchia. Per questa ragione dobbiamo esserci fino alla fine nell'inferno libico anche per evitare che i cari "cugini" francesi, inglesi e da ultimi tedeschi, non facciano della "quarta sponda" italiana un solo boccone come hanno fatto, senza alcun ritegno, già dallo scorso secolo di gran parte del territorio dell'Africa subsahariana. Davvero c'è in Italia ancora qualcuno tanto tonto da credere alla storiella dell'intervento europeo in Libia per il riscatto democratico di quelle genti? Quando Nicolas Sarkozy ha preso a cannonate il satrapo Gheddafi non è ai diritti umani che pensava, quanto invece a scalzare l'italiana Eni dall'egemonia nel controllo dei pozzi petroliferi libici, allo scopo di piazzare la sua compagnia di bandiera. E François Hollande è sulla medesima frequenza del suo predecessore. Il resto è propaganda, trappole per allocchi. In questo bel tea-



trino, dove nulla è come appare, l'unica cosa che ci preoccupa è la conclamata pavidità del governo italiano.

Oggi registriamo che un piccolo passo nella direzione giusta è stato compiuto. Ma basterà? Quando il clima si farà più pesante e occorrerà mettere in campo ben altre forze, per numero e potenza di fuoco, Roma sarà in grado di stare al gioco o se la darà a gambe preferendo concentrarsi sul business dell'accoglienza degli immigrati clandestini? Francamente, è una risposta che non sappiamo dare. Ma, come si dice, il tempo è galantuomo.

PRIMO PIANO

La riforma Madia ingabbia gli italiani

CAPONE A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Renzi-Padoan: la Legge di (In)stabilità

ROSSI-MOSCA A PAGINA 3

ECONOMIA

Ttip e Ceta, l'Ue dimentica il principio di precauzione

ARZILLA A PAGINA 4

ESTERI

I ribelli della Silicon Valley

MANCIA-BRESSAN A PAGINA 5

SPORT E CULTURA

Lo sport è di casa a Sestriere, l'intervista al sindaco Marin

REALE A PAGINA 7

ALLO ZODIACO... LA VOSTRA CORNICE UNICA SU ROMA

V.le del Parco Mellini, 88/92
tel. 06.35496744 - 06.35496640



Per
Matrimoni
ed Eventi

A ROMA



A CERVETERI



TI ASPETTIAMO
PER ASSAGGIARE
LE NOSTRE SPECIALITÀ
E RICHIEDI I COUPON
PER UNO SCONTO AL RISTORANTE
LO ZODIACO DI **ROMA** E ALL'ANTICA LOCANDA DEL CAVALLINO BIANCO A **CERVETERI**
PER IL TUO APERIPRANZO O APERICENA

Per
Matrimoni
ed Eventi

VERANDA BELVEDERE UNICA A CERVETERI
CARNE, PESCE, PIZZERIA

RISTORANTE-PIZZERIA-ALBERGO

Un ambiente unico, nel pieno centro storico di Cerveteri. Potrete gustare la vera cucina romana, e locale con ingredienti sempre freschi e ottime pizze. Per chiudere in bellezza, potrete soggiornare in una delle nostre confortevoli camere d'albergo.



Piazza Risorgimento 7 - **CERVETERI**



06 9952264 - 333 4140185

di RUGGIERO CAPONE

Il "No" al referendum deve dimostrare la solenne bocciatura per il Governo Renzi e le sue riforme. Dietro ogni pseudo-riforma, dalla legge elettorale sino all'ultima che riduce le municipalizzate, si celano interessi di potere della cosiddetta "banda Renzi", che intende detenere il potere in Italia per i prossimi trent'anni.

Da un paio di giorni giornali e tivù stanno celebrando i trionfi della riforma Madia: vorrebbe ridurre le società partecipate da 8mila a mille: a rischio tutte quelle che non superano il tetto del milione di fatturato annuo e che hanno pochi dipendenti. Nel medio periodo il Governo mira a chiudere cinquemila società partecipate, contando di mettere per strada (di disoccupare) circa 50mila dipendenti, spacciandoli per esuberanti: di fatto solo una certa fascia dirigenziale godrebbe di una decorosa mobilità verso altre strutture, enti, ministeri o società.

Per meglio radicarsi sul territorio, il partito di Renzi (a cui appartiene Marianna Madia) ha varato la regola dell'amministratore unico, che concentrerebbe le ex municipalizzate nelle mani di un solo uomo, facendo saltare tutte le altre poltrone. Entro febbraio del 2017 tutte le società che in qualche modo hanno a che fare col pubblico saranno obbligate a stilare l'elenco degli esuberanti, dovranno cioè presentare in breve tempo un piano licenziamenti. Una sorta di manovra "Fornero bis", visto che la neonata "Agenzia nazionale del lavoro" vigila perché i licenziati non vengano riassorbiti in aziende in qualche modo ricollegabili al pubblico; infatti le assunzioni nella Pubblica amministrazione sono bloccate fino al 30 giugno del 2018. Ecco che necessiterebbe far saltare il banco di questo governaccio, fatto di personaggi come la Madia che si crede

La riforma Madia ingabbia gli italiani



erede di Fanfani, ma anche dalla Giannini e dalla Boschi in competizione nella corte renziana per il titolo di "miss belle cosce".

Quindi un "no" anche all'impulso alla computerizzazione della vita di ogni singolo cittadino, onde evitare che si debbano passare intere giornate davanti al pc per rispondere a banche, assicurazioni, enti locali, agenzie... Qui è a rischio la salute dei cittadini italiani, che il Governo intende ingabbiare nel "carcere digitale", affidando le chiavi delle celle a Procure, banche, Agenzia delle entrate, Asl... In parole povere la riforma crea 50mila nuove famiglie di poveri, minaccia di inserire le multe nelle nostre bollette di luce, telefono

e gas, mira a privatizzare i servizi idrici e la pulizia delle strade.

Di fatto la porta del baratro è stata aperta dalla riforma che ha sancito per ognuno di noi il cosiddetto "domicilio elettronico", che manda in pensione la cassetta postale, ma obbliga chiunque, vecchi, asceti, pastori, contadini, diseredati a farsi tutti il computer, a collegarsi in Rete ed a comunicare alla Pubblica amministrazione il proprio domicilio elettronico. Una trovata che costringerà tutti a pagare multe, bollette, cartelle esattoriali, atti notori... con il cellulare. Della serie "dai nonna, fatti lo smartphone". Nel testo di questa pelosa riforma sono inserite non poche clausole capestro, volte ad incentivare lo smartworking (il lavoro domestico tramite cellulare) e, soprattutto, l'istituzione di un commissario di go-

verno per l'Agenzia digitale: incarico che durerà tre anni e verrà dato a uomo dei servizi di stretta osservanza renziana. Non più di quattro mesi per adeguarsi alle regole digitali sia per le piccole amministrazioni che per i cittadini meno preparati ed abbienti: il motto dell'Era Renzi è "Pin unico d'accesso per tutti i citta-

dini, il cosiddetto Spid, per accedere ai servizi on-line delle Pubbliche amministrazioni".

Severo il monito per gli esclusi sociali: "Mettetevi al passo o vi sanzioniamo". Ecco che il "come è umano Lei" (figura fantozziana) ha pensato d'inventarsi il difensore digitale, che nel pubblico sarà un dirigente incaricato di traghettare gli uffici in Rete, mentre nel privato difenderà i cittadini poco ligi al dialogo digitale con le Pubbliche amministrazioni. Perché oggi c'è anche l'Agid, l'Agenzia per l'Italia digitale, potrà anche comminare sanzioni ben oltre i 20mila euro a chi non vuole dialogare con lo Stato tramite computer. Ecco che la riforma istituisce la banca dati che raccoglie tutti i rapporti tra cittadino ed istituzioni, Stato, banche, assicurazioni: evadere dalla Rete diventa un reato.

Verranno di fatto esposti al pubblico ludibrio anziani con vite stentate, pastori abruzzesi, sardi e della Murgia pugliese, contadini dell'entroterra siciliano, montanari dell'Aspromonte ed asceti delle Alpi, pescatori solitari delle isole e anime claustrali. Tutti colpevoli di disertare il villaggio globale, il dialogo in Rete con la Pubblica amministrazione. Questo sistema ci vuole tutti soli e tecnologici, rincoglioni davanti al computer.



di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Come sempre e sempre di più il problema vero è quello dei conti e della drammatica situazione delle casse pubbliche. Da Mario Monti ad oggi, passati cinque anni, non solo il quadro non è cambiato ma si è ulteriormente aggravato a conferma che gli ultimi tre Premier non ne hanno azzeccata una. Del resto, le ragioni per le quali Matteo Renzi sta giocando sulla data del referendum sono tutte legate alla possibilità di varare una finanziaria suggestiva e promozionale. Va da sé, infatti, che vista l'aria contraria alla riforma costituzionale il Presidente del Consiglio spera di modificarla con qualche promessa di spesa e di contentino elettorale sulla Legge di stabilità. Sta tutto qua il grande pericolo per il Paese, quello cioè che ancora una volta per meri interessi di potere personale si sprechino quelle pochissime risorse disponibili. In fondo questa, da due anni e mezzo, è la tattica del Governo Renzi: debito in cambio di consenso.

Quest'anno poi se possibile lo stato di salute economica del Paese è ancora più cupo, non solo per il quadro di crisi internazionale, ma perché in oltre due anni si sono sciupate inutilmente le occasioni e le risorse a disposizione. Flop con il bonus degli ottanta euro, flop con le elargizioni



ad libitum, flop rispetto alle attese con il Jobs Act, insomma una serie di interventi a perdere anziché a guadagnare. Ecco perché oggi le casse pubbliche sono più a secco che mai, il Pil si muove di un nulla, la ripresa e la crescita sono a dir poco risibili. Qui ovviamente niente c'entra la Brexit, come si cerca falsamente di giustificare, anche perché solo un bimbo

potrebbe pensare che, a meno di due mesi dal voto inglese, gli effetti posano già farsi sentire. C'entra invece la politica degli sbagli, degli annunci e delle incapacità di un Governo che tutto ha fatto fuorché quel che si doveva. Nulla sul piano fiscale, tanto è vero che la guerra tra Equitalia e i cittadini è più aspra che mai, nulla contro la burocrazia, nulla per lo svi-

luppo del Meridione, nulla a favore della piccola impresa. Lo stesso Jobs Act è stato un regalo alle grandi aziende, che di certo non rappresentano l'ossatura industriale italiana, che è fatta di piccole e medie imprese. Per non parlare delle banche che si sono aiutate e salvate in ogni modo, senza poi obbligarle a ricambiare con una vera e grande apertura del credito verso l'economia reale.

Il risultato di tanta sprovvedutezza non poteva che essere da una parte lo spreco delle risorse disponibili, dall'altra l'assenza di un risultato tangibile in termini di consumi, crescita, investimenti e occupazione. Ecco perché ora il Governo si trova di fronte a un quadro economico pessimo, con una coperta cortissima, che rischia di diventare un tovagliolo rispetto alle necessità e non solo quelle elettorali. Dunque si prende tempo per il voto referendario, per evitare che si trasformi in una Caporetto renziana e per studiare l'elaborazione di una finanziaria che illuda e suggestioni i cittadini.

Comunque sia e comunque vada saranno guai, guai perché si farà altro debito, perché il fisco resterà ossessivo e persecutorio, perché l'Ape è una presa in giro, gli effetti

del Jobs Act esauriti e il Sud più disperato e abbandonato che mai. Come se non bastasse, l'immigrazione oceanica sta diventando una bomba sociale ed economica e si paventa la necessità di un intervento militare in Libia con i costi conseguenti. Siamo insomma al redde rationem, per questo il referendum fa paura, per questo Renzi fugge e si nasconde dietro Giorgio Napolitano, per questo Pier Carlo Padoan non sa più dove mettere le mani, per questo infine l'odore degli inciuci e delle larghe intese si è fatto stomachevole.

L'Opinione delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
 Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
 diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
 GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
 Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
 Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
 Tel.: 06.83658666
 redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
 TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
 Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Ttip e Ceta, l'Ue dimentica il principio di precauzione

di PIERPAOLO ARZILLA

Nuove tensioni tra società civile e Commissione europea sugli accordi bilaterali con Stati Uniti e Canada. È infatti possibile, secondo un team di specialisti del diritto comunitario composto da giuristi belgi, tedeschi e olandesi, che le rassicurazioni della signora Cecilia Malmström sulla tutela dei consumatori e degli standard alimentari siano solo un mucchio di boiate.

Secondo quanto riportano alcune Ong, tra cui Foodwatch, né il Ttip (Transatlantic Trade and Investment Partnership) né il Ceta (Comprehensive Economic and Trade Agreement) menzionano quello che per l'Unione europea è una nozione giuridica fondamentale, cioè il cosiddetto principio di precauzione. Una "distrazione" che darebbe il via libera in Europa a un mercato alimentare americano senza alcuna protezione o con scarsissimi controlli sulla qualità dei prodotti.

Insomma, ritorna l'incubo, per dirne una, della carne agli ormoni e di altre schifezze made in Usa sulle nostre tavole. L'assenza del principio di precauzione negli accordi commerciali con l'altro mondo, pone l'Ue in una posizione di "fragilità", ha spiegato giorni fa in un seminario all'Assemblea nazionale francese, Nicolas de Sadeleer, docente all'Università Saint-Louis di Bruxelles, ponendosi, di fatto, nelle condizioni di domandarsi "con quale faccia" la Commissione continua a rassicurarci sulle misure di protezione di ambiente, salute e consumatori alla luce di una situazione tutt'altro che trasparente. Quel che è certo, ricordano da Foodwatch, è che il principio di precau-



zione non è contemplato dall'altra parte dell'Atlantico, classificato semplicemente come "barriera commerciale", poiché in Canada e Usa conta solo la prova scientifica definitiva, e questo naturalmente autorizza la commercializzazione di qualsiasi prodotto o quantomeno un compromesso che è sempre win-win.

Ma la cosa davvero inquietante è un'altra, secondo i giuristi che stanno analizzando il caso: nessuno - dicono - all'interno dell'Unione europea ha interesse a salvare il principio di precauzione nei trattati commerciali con il nord America. Business as usual, dunque, e il cavallo di Troia ancora una volta si chiama Bruxelles. Secondo il team di giuristi, Ttip e Ceta potrebbero avere un impatto non indifferente sull'elaborazione di alcune norme Ue, come per esempio quelle sulle sostanze

che alterano il sistema endocrino o le nanotecnologie. Il problema, osservano, è che i due accordi commerciali sono considerati come trattati di "seconda generazione" o "aperti", i cui negoziati sono sempre possibili, anche dopo la loro adozione, perché, come per esempio prevede il Ceta, le due

parti devono informarsi reciprocamente e avviare consultazioni continue su possibili cambiamenti delle norme. Il che apre a interrogativi legittimi. Alcune regole, spiega de Sadeleer, possono risultare giuridicamente indebolite dalla natura di questi accordi: "Non si tratta di un punto di vista ideologico o militante. La nostra analisi tecnica di Ceta e Ttip mostra carenze di principi giuridici costituzionali che potrebbero ritorcersi contro l'Ue e i suoi Stati membri".

Bruxelles ha già siglato accordi bilaterali, con la Corea del Sud, il Perù e la Colombia, che non menzionano il principio di precauzione. In questi casi, però, precisa il team di giuristi, è l'Ue che esporta le sue norme e non il contrario. Nel caso del Ttip, invece, i rapporti di forza sembrano leggermente diversi. Non fosse altro perché, ricordano gli

specialisti, Usa e Canada hanno già denunciato l'Ue all'Organizzazione mondiale del commercio proprio sull'applicazione del principio di precauzione, uscendone piuttosto rafforzate. Un "invito", insomma, ai 28 a non (ri)pensarci troppo e a convincersi una volta per tutte chi è che comanda. Ecco perché, in una lettera dello scorso 18 luglio, firmata da Emma Marcegaglia (presidente) e Markus J. Beyrer (direttore generale), BusinessEurope invita a fare presto e a firmare il Ceta nel corso del prossimo summit Ue-Canada fissato provvisoriamente per il 27 ottobre. BE parla di "accordo lungimirante per settori importanti" come i diritti sulla proprietà intellettuale e la cooperazione normativa, che "crea un precedente importante sulle indicazioni geografiche". Il Ceta "marca un grande successo della politica commerciale Ue" e darà "vantaggi economici alle due sponde dell'Atlantico che verranno apprezzati da imprese, lavoratori e consumatori". Se la applicazione provvisoria dell'accordo sarà rinviata, scrive la confindustria europea, "il segnale mandato alle imprese Ue e agli altri partner commerciali sarà quello di un'Unione europea incapace di agire su una delle sue politiche più strategiche e cruciali per lo sviluppo della crescita economica e occupazione".

È in gioco la "credibilità", sia "interna che esterna", dell'Ue, che in questo momento "rischia seriamente di disintegrarsi". Per rifarsi una verginità e riaffermare il mantra neo-liberista del cittadino-consumatore, l'accordo Ceta rappresenta "la prova del nove per l'affidabilità dell'Ue come partner commerciale".



ASSICURATRICE



MILANESE S.P.A.

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di **ANDREA MANCIA**
e **SIMONE BRESSAN (*)**

Siamo nella Silicon Valley, la fetta meridionale della Baia di San Francisco che – dagli Anni Settanta – è diventata l'epicentro mondiale del libero mercato e della globalizzazione. Qui regna il potere di quella che Joseph Schumpeter chiamava “distruzione creativa”, fonte di ogni rivoluzione tecnologica e motore inesorabile della crescita economica. Un luogo perfetto, almeno in teoria, per visionari stravaganti e capitalisti con gli attributi. Un posto molto pericoloso, in realtà, per chi ha idee differenti da quelle – rigorosamente progressiste – della maggioranza.

Politicamente, la deriva sinistra della Silicon Valley è un fenomeno storicamente accertato. Dal 1992 ad oggi, i candidati repubblicani alla presidenza hanno sempre perso in tutte le contee della Bay Area (l'ultima vittoria è stata quella di Bush Senior nel 1988 a Napa County). Nel 2012, Barack Obama ha conquistato l'84 per cento dei voti a San Francisco (contro il 13 per cento di Mitt Romney) e ha raccolto più finanziamenti nella Silicon Valley di quanto non sia riuscito a fare a Hollywood o New York. Tanto per fare un esempio, sempre nel 2012, i dipendenti di Google hanno donato alla campagna di Obama 720mila dollari, contro i 25mila raccolti da Romney.

Ma il pensiero unico non si ferma al dominio elettorale del Partito democratico. Questa “bolla” di ortodossia sinistrorsa ha infatti reso la Silicon Valley, come accennavamo, un posto in cui chiunque abbia idee vicine al pensiero conservatore, libertarian o semplicemente non perfettamente in linea con il politicamente corretto in voga durante la stagione in corso, viene osteggiato, deriso e molto spesso danneggiato professionalmente. Il caso più clamoroso degli ultimi anni è quello di Brendan Eich, un vero e proprio mito della rivoluzione digitale. Creatore del linguaggio di programmazione JavaScript e co-fondatore di Mozilla (gli sviluppatori del browser Firefox), Eich è stato costretto un paio d'anni fa ad abbandonare la società da lui stesso creata, dopo una terrificante rivelazione. Pedofilia? Cyber-terrorismo? Niente di tutto questo: semplicemente Eich, nel 2008, ha donato una

I ribelli della Silicon Valley



troppo a rendere pubbliche le proprie idee. La nomination di Donald Trump alle presidenziali di quest'anno, poi, ha addirittura peggiorato la situazione, provocando più di una defezione in un campo già abbastanza disunito e disorientato. La più rumorosa, anche perché più recente in ordine di tempo, è stata quella di Mark Cuban. Fondatore di Broadcast.com (acquistato da Yahoo! per 5,7 miliardi di dollari nel 1999), Cuban è l'eccentrico proprietario dei Dallas Mavericks. In tivù è uno degli investitori ospiti fissi di “Shark Tank”, programma in cui giovani startupper propongono la propria idea a businessmen già realizzati. Politicamente è un libertarian, grande fan di Ayn Rand, spesso indicato come possibile candidato del GOP. Eppure qualche giorno fa, a Pittsburgh (dove è nato), è salito sul palco con Hillary Clinton per fare l'endorsement ufficiale a favore dell'ex segretario di Stato. Non ha cambiato idea, assicura, ma

ria a quella di Trump arriva da Paul Graham, investitore-filosofo dalle posizioni poco mainstream. Qualche mese fa aveva teorizzato, attirandosi

“More Human”, si è trasferito da poco nella Silicon Valley per fondare la piattaforma di crowdfunding politico CrowdPac. Considerato dai



le ire di larga parte del mondo progressista a stelle e strisce, una specie di “elogio” della disuguaglianza economica. Il GOP sarebbe naturalmente casa sua, se non fosse che l'attuale candidato repubblicano è considerato da Graham un vero e proprio pericolo per la stabilità degli Stati Uniti.

Uno che Trump non è riuscito a spaventare, invece, ma che anzi è stato uno degli speaker più efficaci alla Convention repubblicana di Cleveland, è Peter Thiel (nella foto), co-fondatore e Ceo di PayPal e primo finanziatore esterno di Facebook. Omosessuale dichiarato, evangelico e studioso del filosofo francese René Girard, Thiel era soprattutto conosciuto per le sue tendenze libertariane e per le sue donazioni milionarie alla campagna di Ron Paul nel 2008 e nel 2012. In questo ciclo elettorale, invece, ha deciso di esporsi in prima persona e, dopo aver appoggiato Carly Fiorina nei primi mesi delle primarie repubblicane, si è candidato come delegato “trumpiano” in California. Thiel, a differenza di molti dei suoi colleghi, non ha paura di dire quello che pensa e nel corso degli anni ha preso posizioni molto dure nei confronti della sinistra. Celebre un suo articolo scritto per la National Review nel 2011 in cui afferma che la “culture war” è stata persa alla fine degli Anni Sessanta, “quando gli hippy hanno conquistato l'America”.

Curiosa anche la storia di Steve Hilton: britannico, ex senior policy advisor di David Cameron a Downing Street, autore del bestseller

dollari. Meg, fieramente repubblicana, aiuta Romney nelle primarie 2008 e, quando Mitt vira su McCain, lo appoggia convintamente nella corsa impossibile contro Barack Obama. Due anni dopo si candida a Governatore in California: perde contro Jerry Brown ma si afferma come uno dei personaggi più interessanti sulla scena politica statunitense. Nell'ultimo giro di giostra ha sostenuto Chris Christie fino al suo endorsement per Trump: lì ha scelto di fermarsi. Negli ultimi giorni ha dichiarato il suo appoggio alla Clinton.

Per certi versi la storia di Carly Fiorina è molto simile a quella della Withman. Ceo di HP dal 1999 al 2005, Fiorina è stata la prima donna alla guida di una società nella Top-20 di Fortune. Anche lei si è esposta molto: attiva nella campagna di McCain nel 2008, due anni dopo ha corso per un posto da senatrice nel seggio impossibile della California. Sconfitta abbastanza scontata contro Barbara Boxer, ma anche per lei riflettori accesi su un possibile futuro in politica. Alle recenti primarie è stata una dei 16 sfidanti di Donald Trump: finita subito fuori dal giro che conta, si è re-inventata possibile vice in un ticket con Ted Cruz. Non

ha funzionato nemmeno in questa veste, ma segnatevi i loro nomi perché ne sentirete parlare ancora per un po'.

Qualche personaggio controcorrente, magari poco esposto pubblicamente ma pronto a finanziare idee e partiti “non di sinistra”, si trova anche nella vasta schiera di amministratori delegati che gestiscono le aziende della Silicon Valley. Il nome più celebre è senza dubbio quello di Larry Ellison, fondatore di Oracle e ormai da decenni stabilmente nella Top 10 delle persone più ricche del pianeta. Tra i suoi candidati repubblicani preferiti: Rand Paul, Mitt Romney e, soprattutto, Marco Rubio.

In Intel, leader mondiale nel mercato dei microprocessori, troviamo invece il presidente Craig Barret (finanziatore di John Boehner e Mitt Romney) e il Ceo Paul Otellini (Scott Brown e John Boehner). Simpatie repubblicane anche per il Ceo di Aol (America OnLine), Tim Armstrong, e per il fondatore di Sun Microsystems, Scott McNealy, che ha donato a Mitt Romney, John McCain e Carly Fiorina e che – soprattutto – è sempre stato molto aperto nelle sue critiche pubbliche all'amministrazione Obama.

Le fortissime pressioni sociali che costringono al silenzio le seconde e terze file dei colossi della Silicon Valley, insomma, non riescono ad ottenere lo stesso effetto con personaggi in grado di gestire enormi quantità di capitali. E poi dicono che il denaro non rende liberi.

(*) *Right Nation*



piccola cifra alla campagna per il referendum denominato “Proposition 8”, il cui scopo era quello di abolire la legge sui matrimoni tra omosessuali. Risultato? La “Proposition 8” è passata con il 53 per cento dei voti, la Corte Suprema della California l'ha dichiarata incostituzionale vanificando la vittoria elettorale dei proponenti, qualche anno più tardi Brendan Eich è stato cacciato da Mozilla a furor di popolo al termine di una raccapricciante caccia alle streghe progressista.

Naturale che, con questi chiari di luna, i repubblicani e i libertarian della Silicon Valley, nella stragrande maggioranza dei casi, non ci tengano

Trump è per lui insostenibile.

Un altro libertarian pro-business finito con i democratici è Marc Andreessen, “inventore” del browser Netscape e uno dei più apprezzati investitori della Silicon Valley, sede oggi nei consigli direttivi di Facebook, eBay e Hewlett-Packard. Nel 2012 si schierò apertamente con Mitt Romney, causando più di qualche mal di pancia tra di democratici californiani. Oggi sostiene, altrettanto alla luce del sole, Hillary Clinton perché “su immigrazione, commercio e libero mercato” le sue idee sono nettamente migliori di quelle dello sfidante repubblicano. Altra posizione apertamente contra-



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di **MARIAPIA REALE**

Intervistiamo il sindaco di Sestriere, Valter Marin, che ha "ospitato" nella nota località sciistica le tre gemelle estoni - Leila, Liina e Lily Luik - che parteciperanno tutte insieme e nella stessa gara (maratona) alle Olimpiadi di Rio il prossimo 14 agosto. Le gemelle Luik a Rio de Janeiro costruiranno un pezzo di storia dei Giochi Olimpici. Non era mai successo infatti che tre gemelli/e partecipassero insieme alla rassegna sportiva a cinque cerchi. Le tre atlete hanno 31 anni, tutte e tre bionde con gli occhi azzurri.

Parlando con loro in lingua inglese abbiamo scoperto diverse curiosità. Sono tre sorelle legatissime tra loro. "Condividiamo i momenti di tristezza - spiega Leila - ma anche quelli pieni di gioia e quando una delle tre vince è come se vincessimo tutte; la vittoria di una è la vittoria del trio. Stimo le mie sorelle e apprezzo la loro grande forza di volontà e il potere della mente, qualità necessarie per poter fare bene il grande lavoro di concentrazione in qualsiasi campo e qualsiasi sia l'obiettivo da raggiungere. Siamo state felici di aver trascorso oltre un mese nelle valli di Sestriere per l'aria molto pulita e la natura molto bella - conclude Leila Luik - ci siamo allenati molto; nelle piste si fanno corsi di formazione alla maratona". Alla domanda sul segreto della loro linea asciutta, ci hanno risposto: "Facciamo molto sport e questo aiuta sicuramente a mantenersi in forma. Non facciamo una dieta specifica: mangiamo di tutto, ma in quantità adeguate, beviamo tanta acqua e questo ci fa rimanere sane e idratate e ci dà una vera carica ed energia positiva, ma confessiamo di amare le frittelle con il gelato e il burro di arachidi". Le tre Luik amano inoltre leggere libri e adorano i gatti. Lily e Leila sono state molto sibiline in merito alla loro vita privata, mentre Liina ci ha confessato a cuore aperto di avere un compagno, ma alla domanda "chi è?", ci risponde: "È un segreto!" (e ride con le altre due sorelle).

Il sindaco Marin mostra grande entusiasmo, definisce la "sua" Sestriere "una palestra dello sci": pensiamo alle Olimpiadi invernali del 2006 e alle innumerevoli prove di Coppa del Mondo, che testimoniano la vocazione sciistica del territorio con piste per tutte le tipologie di sciatori. Il comprensorio della Via Lattea è tra i più vasti al mondo, con circa 400 chilometri di piste. A Sestriere si può pattinare su una spaziosa pista di ghiaccio, dedicata soprattutto a chi non scia. Nelle valli olimpiche poi si possono praticare altri sport come la mountain bike, con le piste che fanno parte del circuito Alpi Bike Resort con l'estrema Mtb-Downhill e un percorso che scende in picchiata dai 2.700 metri d'altitudine del Monte Fraiteve sino ai 2.035 metri di Sestriere. E poi si possono trovare piscine per praticare il nuoto, campi da calcio, senza dimenticare i numerosi tornei di golf che ogni anno si tengono qui: Sestriere ha infatti uno dei green più alti d'Europa a 2000 metri.

Sestriere ha ospitato le tre atlete gemelle che parteciperanno alle Olimpiadi di Rio, come si sente come sindaco della città?

Sono molto contento e soddisfatto; è stato un vero piacere poter ospitare le tre atlete estoni. Voglio sottolineare che Sestriere, da sempre, ospita molto volentieri gli sportivi; del resto siamo la "città dello sport" per eccellenza ed ogni sportivo è di "casa" a Sestriere. Qui sono state vinte diverse medaglie. Gli atleti, allenandosi nel nostro territorio, raggiungono ottimi risultati: l'allenamento effettuato ad alta quota e con poca umidità è la condizione ottimale per poter raggiungere

Lo sport è di casa a Sestriere, l'intervista al sindaco Marin



risultati eccellenti in campo sportivo. A Sestriere è anche possibile fare molte escursioni alpinistiche, passeggiate nel verde, oppure andare a cavallo. Quindi oltre agli allenamenti per la maratona, le atlete ma in generale tutti gli atleti che decidono di soggiornare a Sestriere hanno una vasta scelta di sport da praticare e possono stare in stretto contatto con la natura incontaminata dei nostri boschi.

Quando ha appreso la notizia dell'allenamento delle tre estoni a Sestriere?

Quasi subito: sono il sindaco e le notizie mi arrivano nell'immediato; appena le gemelle estoni hanno deciso di allenarsi a Sestriere, sono stato informato nel giro di 24 ore. Due di loro si sono allenate da noi già un anno fa e il fatto che abbiano deciso di ritornare per la seconda volta mi dà molta soddisfazione come sestriese e come primo cittadino. È una grande soddisfazione, perché significa che sono stati apprezzati i nostri luoghi e le nostre valli.

Che impressione ha avuto quando le ha conosciute?

Un'ottima impressione: hanno un fisico asciutto, tonico, e sono rimasto colpito dalla loro grandissima forza di volontà e determinazione negli allenamenti. E poi sono identiche: difficile "riconoscerle", confesso che le

confondeva.

I cittadini come hanno accolto le tre ragazze?

Benissimo anche perché, come le dicevo, qui a Sestriere siamo abituati

agli sportivi: ogni atleta è accolto nel migliore dei modi sia da me che dai miei concittadini. Le maratonete parlano inglese, ma sono riuscite a farsi capire; le ho trovate davvero molto cordiali, simpatiche, so che si sono trovate molto bene nella struttura che le ha ospitate, il Villaggio Olimpico. Spero inoltre che aver respirato "l'aria di Sestriere" possa servire a raggiungere un meritato traguardo di medaglie; pensi che Sestriere ha portato fortuna a Stefano Baldini, che nel 2004 vinse la maratona alle Olimpiadi di Atene grazie anche all'allenamento in alta quota che ha effettuato sulle nostre magnifiche montagne. L'aria di Se-

fano Baldini, che nel 2004 vinse la maratona alle Olimpiadi di Atene grazie anche all'allenamento in alta quota che ha effettuato sulle nostre magnifiche montagne. L'aria di Se-



Il Villaggio Olimpico: ne parla il direttore Ursich

di **MARI. REA.**

Il Villaggio Olimpico di Sestriere, nato nel 2006 in occasione dei XX Giochi olimpici invernali di Torino, ha già dieci anni di vita. Il direttore Roberto Ursich spiega che "quello che abbiamo cercato di fare è stato non solo sopravvivere ma guardare avanti, cercando di migliorarci, pensando al futuro come obiettivo per dare maggiore impulso alla nostra attività, per migliorare la qualità della nostra struttura, dei servizi resi ai proprietari, ai "timesharisti", alla nostra clientela. La nostra filosofia imprenditoriale è improntata ad una continua evoluzione e miglioramento del servizio. I tempi cambiano, le persone hanno esigenze diverse (non dimentichiamo che la crisi ha modificato il modo di fare le vacanze) e nonostante tutto sono giustamente più esigenti, chiedono attenzione, qualità, possibilmente non rinunciano alla vacanza ma hanno meno risorse da spendere".

Direttore, che cosa ha significato per voi del Villaggio Olimpico

e per Sestriere avere ospitato le tre atlete estoni?

Sono molto contento, devo dire che anche l'anno scorso abbiamo ospitato due delle tre gemelle proprio qui a Sestriere. Sono delle professioniste e ottime ragazze.

Che impressione le hanno fatto le tre gemelle?

Sono pressoché identiche: molto graziose, sono una copia perfetta l'una dell'altra. Mi è piaciuto vederle tutte insieme e sempre sorridenti.

Come avete comunicato con loro? Parlavate la loro lingua, l'estone?

No, è una lingua difficilissima. Abbiamo comunicato in inglese, le atlete lo parlano molto bene.

Come hanno trascorso i giorni di allenamento qui a Sestriere?

Si alzavano molto presto, e dopo aver fatto un'abbondante colazione si allenavano quasi tutto il giorno. Si sono impegnate veramente tanto. Correavano nella Valle Argentera, un posto splendido immerso nel verde. Da noi hanno usufruito anche di diversi massaggi poiché nella nostra struttura siamo dotati di palestra e centro benessere.

A proposito di abbondante colazione, una curiosità: che cosa amano mangiare le gemelle Luik?

Per quello che ho potuto constatare e vedere con i miei occhi, le gemelle amano mangiare la cucina italiana: adorano molto la pasta, ma anche le verdure; insomma potrebbero rappresentare l'alimentazione mediterranea pur essendo estoni.

Cosa avete in programma nei prossimi giorni?

Durante la settimana di Ferragosto e, in particolare, nella serata del 15 agosto, dedicheremo una festa proprio alle Olimpiadi intitolata "Rio-party": una cena dal menù brasiliano a base di spiedini di carne alla brace, gamberetti, riso aromatizzato, platano fritto, dolcetti al cocco, e tra un mango e una papaya avremo il piacere di ascoltare dell'ottima musica brasiliana. Insomma, Rio de Janeiro sarà presente tra noi e faremo il tifo per le nostre ospiti che hanno scelto Sestriere per i loro allenamenti. In

striere è un toccasana, lo dico perché è la verità.

Ci vuole parlare della sua giunta?

Sì, sono al secondo mandato. La giunta comunale, in seguito alla modifica della legge sugli enti locali che ha imposto riduzioni, è composta dal vicesindaco Giovanni Poncet altresì assessore al Turismo, sport, commercio, trasporti ed Affari generali e Francesco Rustichelli, assessore all'Innovazione tecnologica, patrimonio, artigianato, agricoltura, istruzione e cultura. Siamo una squadra affiatata, i due assessori erano in giunta con me nel mandato precedente e questo significa grande affiatamento e ottima collaborazione tra di noi, cosa non scontata e molto importante per poter lavorare bene e in sintonia. Cerchiamo di fare il possibile per fare funzionare l'amministrazione e per risolvere i problemi della cittadinanza e, ovviamente, dedichiamo tempo ed energie allo sport e al turismo, grandi risorse del nostro territorio.

Le gemelle Luik vinceranno la medaglia?

Lo meritano senz'altro perché si sono impegnate davvero tanto per raggiungere questo importante traguardo. In bocca al lupo a Leila, Lily e Liina Luik!



quell'occasione festeggeremo anche i 10 anni dalla nascita del nostro Villaggio Olimpico. Per quanto mi riguarda, essendo al sesto anno di direzione, sono molto soddisfatto perché con la mia ottima squadra di collaboratori sono riuscito a creare una sorta di "Club Med" qui a Sestriere e sono molto orgoglioso di questo.

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini